

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,05.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge
il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Danese, Detomas, Evangelisti, Lumia, Martino, Olivieri, Solaroli e Zeller sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Deferimento in sede redigente
del disegno di legge n. 3714.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il deferimento in sede redigente del seguente

disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Modifica dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 613, concernente l'associazione italiana della Croce rossa » (3714).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferimento a Commissione in sede redigente del disegno di legge n. 3714.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale: Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; d'iniziativa del Governo; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; Ordine federale della Repubblica (4462-4995-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; d'iniziativa dei deputati Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati: Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; d'iniziativa dei deputati Zeller ed

altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri: Ordina-mento federale della Repubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni degli emendamenti, è stato soppresso l'articolo 1 ed è stato respinto, da ultimo, l'emendamento Calderisi 4.24, essendo stati accantonati gli articoli 2 e 3.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4462)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4462 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Quanto tempo posso utilizzare?

PRESIDENTE. Quaranta minuti.

GIACOMO GARRA. Grazie, signor Presidente.

Colleghe e colleghi...

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Mi scusi, Presidente, ma chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Signor Presidente, riapriamo la discussione sul complesso degli emendamenti dopo aver già votato un articolo?

PRESIDENTE. Sul complesso degli emendamenti relativi all'articolo 2.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Va bene; dell'articolo 2?

PRESIDENTE. Di questo parliamo.

GIOVANNI CREMA. Era tanto per saperlo, visto che qui la norma è un po' elastica...

PRESIDENTE. Quale elastico?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. È il regolamento!

PRESIDENTE. Il regolamento è sempre uguale. Io mi informo ma dovrete esserne a conoscenza.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Parliamo degli emendamenti riferiti all'articolo 2.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di questo.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Basta dirlo!

PRESIDENTE. Era già stato detto, onorevole Soda! Basta ascoltare! La discussione è sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2, come ho già precisato in precedenza. Vi prego di prestare maggiore attenzione perché il Presidente non può farsi carico della vostra distrazione.

Onorevole Garra, riprenda il suo intervento.

GIACOMO GARRA. Onorevole Presidente, la prego di non conteggiare il tempo...

PRESIDENTE. Non verrà conteggiato.

GIACOMO GARRA. Grazie.

Gli emendamenti presentati dalla maggioranza di centrosinistra all'articolo 2 oggi sottoposto all'esame dell'Assemblea costituiscono un classico esempio dell'*ibis redibis* alla cui evoluzione le opposizioni hanno dovuto sottostare.

La maggioranza, nel novembre 1999, aveva voluto e votato il testo dell'articolo

2 che si rinviene nel fascicolo stampato recante la relazione dei relatori in distribuzione sin dall'11 novembre 1999. Arriviamo alla fine del luglio 2000: contrordine, compagni! L'articolo 2 va soppresso: era questo uno dei dati salienti della bozza di emendamenti preparata dai relatori e distribuita ai componenti del Comitato dei nove nella seduta del 26 luglio 2000.

In conseguenza di tale nuovo orientamento, a firma dei deputati Orlando, Massa, Crema, Scoca, Boato e Palma (dai nomi capirete che si tratta dei partiti che reggono il Governo meno i cossuttiani), venne presentato l'emendamento Orlando 1.13 che ieri, in aula, è stato ritirato; si trattava di un emendamento soppressivo dell'articolo 2. Cosa si proponeva con l'emendamento Orlando 1.13? La soppressione degli articoli 1, 2 e 3 della proposta di legge costituzionale approvata a novembre dalla Commissione affari costituzionali.

Contrordine, compagni! L'articolo 2 non va soppresso, anzi, va sostituito: la nuova formulazione dell'articolo 2 è quella che modifica il testo dell'articolo 114 della Costituzione peggiorando, peraltro, il testo che era stato approvato dalla Commissione affari costituzionali nel novembre 1999. Per quale motivo dico che tale modifica è peggiorativa di quel testo? Perché nella versione iniziale veniva giustamente previsto che a costituire la Repubblica — oltre lo Stato, le regioni e i comuni — fossero le province o città metropolitane: questo era il testo dell'articolo 2 approvato dalla Commissione; invece, nel testo approvato dal Comitato dei nove per volontà della maggioranza, province e città metropolitane non sono proposte disgiuntamente ma congiuntamente. Dunque, il testo della maggioranza contraddice, per la terza volta, i propri orientamenti. Ma la versione ultima della maggioranza (contrordine, compagni!) non è nemmeno quella dell'emendamento 2.66 della Commissione distribuito ieri, bensì quella che si rinviene nel fascicolo degli emendamenti distribuito stamani. Per tale motivo, ieri, nel mio primo

intervento in aula ho rivolto l'invito (o per lo meno l'auspicio) affinché i relatori si sottraggano al fascino dell'attimo fuggente, sottoponendo al Comitato dei nove continui aggiustamenti del testo: alla fine, dal voto finale dell'Assemblea, potrà uscire non un testo armonico (ancorché scarnificato, come lo volete voi), bensì un testo somigliante al costume di Arlecchino: altro che la riforma federale dello Stato! Allargando l'intervento alle valutazioni politiche, ricordo ai colleghi che domenica scorsa, alla festa dell'Unità di Bologna, il segretario diessino, onorevole Veltroni, ha a modo suo lanciato una sfida a Forza Italia e alla Casa delle libertà, rivolgendo al centrodestra l'invito a venire a fare la riforma in Parlamento. Giusto, giustissimo. Meno giusto è che la maggioranza abbia fatto trascorrere dieci mesi, dal novembre 1999 ad oggi, prima di portare all'esame dell'Assemblea il testo degli emendamenti. Non è vero — mi rivolgo all'onorevole Folena — che le opposizioni hanno propinato il sonnifero per ritardare l'avvio delle votazioni sul testo al nostro esame; alla sua sinistra vi è una formazione della maggioranza che con i suoi emendamenti svolge un ruolo congeniale all'opposizione e non ai partiti di maggioranza. Del resto, colleghi, lo sapete bene: quando la maggioranza ha voluto — come sul testo relativo alla *par condicio* — il passo dei lavori del Parlamento è stato quello del bersagliere e non quello della tartaruga.

Veniamo alla riforma federalista, quella sollecitata a Bologna dall'onorevole Veltroni e quella delineata dagli emendamenti vecchi e nuovi del centrodestra, che la maggioranza ieri ha azzoppato con il voto contrario sulla proposta di istituire la Camera della autonomie dei colleghi Calderisi e Taradash, ma anche con il voto contrario sulla istituzione del Senato delle regioni proposto sia dal centrodestra, sia dai colleghi Calderisi e Taradash.

MARCO BOATO. Nel settembre 2000!

GIACOMO GARRA. I colleghi della maggioranza hanno preferito con le loro

proposte emendative « scarnificare » il testo già approvato dalla Commissione affari costituzionali, presentando una serie di emendamenti soppressivi di interi articoli del testo già approvato (è stata proposta la soppressione, oltre che dell'articolo 1, eliminato ieri, anche degli articoli 3, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16 e 17). Il testo, che si componeva di 17 articoli, si ridurrà a poche disposizioni. Il tutto senza il Senato delle regioni che era stato proposto anche dai socialisti dello SDI, senza la riforma della composizione della Corte costituzionale e persino con il preannunciato voto contrario sugli emendamenti dell'opposizione di centrodestra per l'inserimento nella Costituzione del principio di sussidiarietà orizzontale o sociale.

Colleghi della maggioranza, ponete attenzione: un organismo interamente statale dovrà, anche in futuro, dirimere le controversie tra Stato e regioni. È assurdo. Sulle leggi regionali impugnate dal Governo centrale avremo una sorta di commissario del Governo collegiale, ossia la Corte costituzionale nell'attuale composizione, in luogo appunto del commissario del Governo. In altri termini (questo è un aspetto su cui, se avrò tempo a disposizione — del che dubito — mi riprometto di tornare), i poteri locali saranno al guinzaglio del giudice costituzionale, esclusivamente di nomina statale, anziché di commissari del Governo, come è stato finora.

Abbiamo il ricordo di ciò che accadde alla regione siciliana dopo che l'Alta corte di giustizia, prevista dallo statuto dell'isola, non venne rinnovata e rimase in coma profondo (e lo è tuttora). Nella composizione dell'Alta corte alcuni giudici costituzionali erano nominati su designazione regionale. L'esame dei conflitti Stato-regione passò alla Corte costituzionale, in seno alla quale non vi sono componenti che non siano di estrazione statale. Vedremo presto se il « no » della maggioranza — insieme al Comitato dei nove — in ordine agli emendamenti che assegnano

un terzo dei componenti della Corte alle regioni sarà anche, come io temo, il « no » della maggioranza dell'Assemblea.

Tornando all'articolo 2, tra i subemendamenti all'emendamento sostitutivo del testo di tale articolo, vi è quello di tutti i rappresentanti della Casa delle libertà volto ad aggiungere al testo della maggioranza un apposito emendamento sulla sussidiarietà. Questa mattina il Comitato dei nove, a maggioranza, ha espresso parere contrario su tale subemendamento e ciò è grave.

Ieri il presidente Pisanu ha voluto ricordare all'Assemblea che anche all'approvazione di detto subemendamento è legata la sorte del testo riduttivo che la maggioranza vuole approvare. Se il subemendamento in parola non passerà, come gli altri quattro emendamenti della Casa delle libertà, questo provvedimento la maggioranza se lo canterà e suonerà da sola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Alcune osservazioni in apertura della mattinata. La prima: abbiamo trovato abbastanza inconsueto che si sia voluto in questa occasione applicare pedissequamente — per carità, cosa giusta —, l'articolo 86 del regolamento, per cui i deputati delle componenti che fanno parte del gruppo misto hanno dovuto ottenere una certificazione del presidente Paissan, che è sembrata un certificato di buona condotta, per poter intervenire. Questo però prevede il regolamento ed è più facile fare un Capo di Stato o della Chiesa che cambiare il regolamento della Camera. Questa è una delle questioni.

La seconda concerne la maniera con cui si è proceduto alla eliminazione delle proposte emendative agli emendamenti della Commissione. Credo infatti che i deputati siano davvero liberi di interpretare. Avete scelto — ossia ha scelto la Commissione o comunque chi per essa — quali rendere ammissibili o meno. Credo non sia stato giusto entrare nel merito dei

subemendamenti presentati agli emendamenti della Commissione: ritengo sarebbe stato possibile discuterne in aula.

Non vedo, tra gli emendamenti presentati all'articolo 2, un nostro emendamento già presentato all'articolo 3, e che è ancora presente: tuttavia la Commissione ha presentato un emendamento soppressivo dell'articolo. Questo ci impedisce di esaminare tale emendamento che noi avevamo presentato all'articolo 2, in quanto la questione attiene proprio a tale articolo.

Ritengo ci sia molto da eccepire su tale questione. La ringrazio e sottolineo ancora che vi è un grande malcontento sulle modalità con le quali stiamo procedendo nell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ROLANDO FONTAN. Il relatore è sparito!

PRESIDENTE. Invito cortesemente il presidente della I Commissione ad esprimere il parere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Presidente della I Commissione. Signor Presidente, mi scuso a nome dei relatori, i quali si sono allontanati dall'aula brevemente.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.66 (*Nuova formulazione*) della Commissione. Vorrei tuttavia precisare una questione che evidenzieremo in sede di coordinamento formale anche in relazione ad altri articoli. Il fascicolo degli emendamenti riporta erroneamente l'emendamento 2.66 (*Nuova formulazione*) della Commissione prevedendo per l'articolo 114 della Costituzione un comma unico, mentre, in realtà, il testo approvato dal Comitato dei nove prevede la suddivisione di tale articolo in tre commi: il primo è il seguente: «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province,

dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato»; il secondo recita: «I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione»; il terzo comma stabilisce: «Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento».

Si tratta di un mero errore di stampa che troveremo anche in qualche altro articolo.

Ribadisco comunque il parere favorevole su tale emendamento ed il parere contrario su tutti i restanti emendamenti e subemendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO MACCANICO, Ministro per le riforme istituzionali. Il Governo concorda con il parere espresso.

PRESIDENTE. Avverto che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentirne il decorso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,50.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Si riprende la discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale n. 4462 ed abbinati.

**(Ripresa esame dell'articolo 2
- A. C. 4462)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisanu 2.65.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, noi della Lega giudichiamo l'emendamento Pisanu 2.65 importantissimo, perché è uno dei famosi cinque emendamenti che abbiamo presentato insieme ai colleghi del Polo e su cui intendiamo discutere.

Nel ricordare che questo emendamento concerne il principio della sussidiarietà, vorrei sottolineare come, nonostante le richieste formulate dall'opposizione nella seduta di ieri, nulla si sia mosso. Il Comitato dei nove, infatti, stamane ha nuovamente bocciato — uso questo termine — tale emendamento per cui dal punto di vista politico le posizioni rimangono assolutamente distanti.

Ribadisco l'importanza di questo emendamento proprio da un punto di vista politico perché, come ho appena detto, è uno dei cinque emendamenti che noi dell'opposizione riteniamo fondamentali.

Detto ciò vorrei ancora una volta richiamare l'attenzione dei colleghi, ma soprattutto quella dei *mass media*, su questo che è un emendamento che spiega quale sia l'impostazione del modello di società a cui noi facciamo riferimento, rispetto al modello di società portato avanti dalla sinistra. In questi anni, checché ne dicano i relatori, la sinistra ha portato avanti un modello di società in cui tendenzialmente il sistema Stato, il sistema pubblico, invece di diminuire, è aumentato, con tutti i problemi annessi e connessi.

La maggioranza ha dichiarato che avrebbe introdotto nei suoi emendamenti i principi di sussidiarietà, sia orizzontale sia verticale. Questo è falso, perché negli emendamenti presentati dalla maggioranza la sussidiarietà orizzontale non viene minimamente considerata con riferimento ai cittadini e alle associazioni che sono il fulcro di questa nostra società, checché ne dicano i nostri amici Popolari che molto spesso si riempiono la bocca di queste cose nel corso di convegni in cui affermano di sostenere il sistema privato

e l'associazionismo. Oggi, votando contro l'emendamento Pisanu 2.65, non faranno altro che negare ciò che vanno dicendo in giro per il paese.

Lo stesso discorso vale per la sussidiarietà verticale, ossia per il trasferimento delle decisioni ai livelli più bassi. Ieri, Folena si è detto molto preoccupato per questa polverizzazione delle decisioni. Noi invece pensiamo che poter decidere ad un livello più basso rappresenti l'anima della democrazia, di una comunità. Come ho appena detto, anche questo principio non viene assolutamente recepito, fatta eccezione per la parte concernente le funzioni amministrative. Non è sufficiente che solo le funzioni amministrative siano portate tendenzialmente verso il basso, verso i comuni, le province, le regioni, cioè verso gli enti più vicini alla gente, ma è necessario che passi il principio, a livello di legislazione e di competenze, che tutto l'assetto istituzionale sia «trascinato» verso il basso. Su questi temi non avete proposto niente, ma quel che è peggio è che non avete speso neanche una parola e che avete «blindato» il testo.

Comprendo che il relatore Soda abbia cercato in mille maniere di far capire che questo possa essere federalismo, anche se in questi ultimi due giorni lo abbiamo visto accondiscendere sempre di più a richieste che arrivano dalla sinistra di questa maggioranza, dai Comunisti italiani e dai Verdi...

ROSANNA MORONI. Italiani, italiani, Fontan!

ROLANDO FONTAN. Quando esamineremo gli articoli successivi spiegheremo questi scivoloni. Se la situazione era già negativa, a nostro avviso, negli ultimi giorni sta peggiorando proprio per questi scivoloni, per queste concessioni alla sinistra dello schieramento di maggioranza e intendo stigmatizzare questo comportamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, il collega Fontan ha detto una serie tale e incredibile di falsità che non merita neppure che io cerchi di rispondere puntualmente. Il suo intervento è falso dall'inizio alla fine.

La Commissione ha adottato il principio di sussidiarietà all'articolo 118 e lo voteremo; i due relatori e la maggioranza della Commissione hanno già espresso parere favorevole sul mio emendamento 6.22 (*Nuova formulazione*) che contiene anche il principio di sussidiarietà sociale. Quindi, l'intervento del collega Fontan è falso dall'inizio alla fine! Esprimeremo voto contrario sull'emendamento al nostro esame, ma voteremo il principio di sussidiarietà all'articolo 118.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, accennavo già ieri che è difficile scoprire la verità nell'ambito di lavori che si svolgono in questa maniera.

L'onorevole Boato ha appena detto che l'onorevole Fontan ha pronunciato parole false relativamente all'introduzione in questa riforma costituzionale del principio di sussidiarietà. Io sto sempre ai fatti: stiamo discutendo dell'articolo 2, e il testo unificato della Commissione originariamente approvato in quest'aula, al comma 2, recita: «L'esercizio delle funzioni pubbliche è ripartito sulla base dei principi di sussidiarietà e differenziazione»; ora mi si chiede di votare l'articolo 2 dal quale è stato espunto questo secondo comma. Mi domando perché sia stato eliminato, se nei lavori preparatori la maggioranza della Commissione l'aveva introdotto all'articolo 2 nel testo unificato perché sistematicamente doveva essere collocato in quella sede.

Boato sostiene che questo comma ricomparirà; è come un fiume carsico in cui le cose appaiono e scompaiono, ogni mattina ci troviamo ad affrontare una situazione diversa. Questa mattina, onorevole Boato, è sicuramente scomparso dall'articolo 2 il principio di sussidiarietà:

questo è un fatto incontrovertibile. Non solo è scomparso il secondo comma, ma vi è un emendamento della Casa delle libertà che reintroduce questo principio là dove la stessa maggioranza lo aveva collocato in maniera organica. A volte ci si deve domandare se il dibattito culturale, politico e giornalistico nel nostro paese abbia — come credo — o meno attinenza con i lavori parlamentari.

Credo che la crisi profonda, irreversibile, di certe forze politiche presenti in quest'aula (mi riferisco ai Popolari) sia determinata anche dal fatto che le aspettative, le promesse e i discorsi fatti in occasione delle feste e dei dibattiti, nel rapporto con un mondo particolarmente sensibile a tali problemi, vengano poi sistematicamente disattesi quando, a livello parlamentare, detti principi dovrebbero diventare parte integrante della nostra legislazione.

Molti in quest'aula hanno accettato pienamente il principio di sussidiarietà: nel corso dell'intera legislatura, quando tale principio si è affacciato nell'aula di Montecitorio, è sempre stato bocciato dalla maggioranza, Popolari compresi. Ciò è avvenuto anche ai tempi della Commissione bicamerale: una delle ragioni del fallimento di tale Commissione è stato il clamoroso voto dell'Assemblea con il quale la parte della maggioranza che si definisce centrista, assieme a Rifondazione comunista e ai Comunisti italiani, ha bocciato il principio di sussidiarietà.

Un conto sono le proclamazioni, un conto è il lavoro legislativo. In questo progetto di riforma della Costituzione, nell'articolo 2, che rappresenta la sede naturale della sussidiarietà, come la stessa maggioranza aveva riconosciuto fino a ieri mattina, noi ricollochiamo l'indicato principio. Sono curioso di capire le motivazioni per le quali, per l'ennesima volta in questa legislatura, ci troviamo dinanzi ad un fronte compatto che boccia il principio di sussidiarietà, fronte che va da Rifondazione comunista ai Comunisti italiani, che negano alla radice il principio, e che comprende anche quelli che a parole lo sostengono, a parole ma non nei fatti.

Credo veramente che l'emendamento Pisanu 2.65 sia un banco di prova dell'onestà intellettuale di quella parte della maggioranza che dovrebbe avere il coraggio di sostenere, anche negli atti parlamentari e con il voto, principi ai quali teoricamente dichiara di aderire (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intendiamo sottolineare con il mio intervento l'importanza fondamentale dell'emendamento Pisanu 2.65, sottoscritto da tutte le forze politiche della coalizione Casa delle libertà. Si tratta di un emendamento che sostanzialmente intende ribadire — lo sottolineo anche in riferimento alle parole del collega Boato — che il principio di sussidiarietà, sia orizzontale sia verticale, deve informare l'intera riforma costituzionale di cui stiamo discutendo. Non è immaginabile fare un passo indietro — noi riteniamo che lo si stia facendo — rispetto alla discussione ed alla presa di coscienza che sul principio di sussidiarietà era stata compiuta in seno alla Commissione bicamerale e in quest'aula in occasione della discussione del testo presentato da tale Commissione; né vale sostenere che tale principio è previsto nell'articolo 6, perché in quella sede rappresenta sicuramente un'indicazione meno pregnante rispetto ad una collocazione nell'articolo 2.

La questione del principio di sussidiarietà va inquadrata nell'ottica di caratterizzare effettivamente la nostra riforma dando voce, forza, possibilità di contare a tutte le comunità, facendo regredire in termini sostanziali la presenza dello Stato nella gestione degli interessi che possono essere curati in termini molto puntuali e positivi dalla comunità civile.

È questa la ragione per la quale, in tale occasione, abbiamo sottoscritto convintamente un emendamento della Casa delle libertà, proprio per sottolineare il carattere fondante della riforma della quale stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Taradash, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, intervengo brevemente per esprimere, ovviamente, il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento Pisanu 2.65, che rappresenta uno dei cinque emendamenti essenziali sui quali, non a caso, convergono tutti i gruppi parlamentari della Casa delle libertà.

Voglio dire che è molto difficile — mi sembra che questi due giorni di lavori parlamentari lo abbiano dimostrato — riuscire a farsi comprendere dai colleghi della maggioranza. In questi quattro anni di lavori parlamentari non mi è mai capitato di avere da parte dei colleghi della maggioranza un unico continuo *refrain* come risposta alle nostre osservazioni: siamo in presenza di un imbroglio, o di falsità, oppure di bugie! Non vi è quindi un confronto sulle questioni concrete, ma si registra un nervosismo che porta a rifiutare qualsiasi tipo di confronto di merito sulle questioni oggetto dei nostri emendamenti.

Voglio dire con grande chiarezza al collega Boato che confondere questo emendamento, che sostiene in termini evidenti, chiari e coerenti la sussidiarietà come trasferimento di poteri e competenze dalle istituzioni alla società, con l'emendamento all'articolo 6, nel quale si parla di favorire semplicemente l'attività dei privati, è concettualmente un imbroglio (*Applausi del deputato Calderisi*) e di fatto, attraverso un'esercitazione dialettica, crea confusione in quest'aula!

Credo che i colleghi della maggioranza dovrebbero dire con chiarezza che, essendo divisi al loro interno su questo argomento, decidono di votare contro per una questione di merito e di sostanza e non per una questione di metodo perché si voterebbe questo emendamento all'articolo 6 invece che all'articolo 2! Colleghi

della maggioranza, voi votate contro l'introduzione nella Costituzione del principio di sussidiarietà!

Questa è la realtà dei fatti...

MARCO BOATO. Questo è un imbroglio!

RICCARDO MIGLIORI. ...e chi non conosce questa situazione...

Presidente, la maggioranza, rispetto a queste osservazioni, continua a sostenere quello che dice l'opposizione: è un imbroglio, è una falsità! È un po' difficile continuare...

PRESIDENTE. Devo dire che sono accuse reciproche (*Interruzione del deputato Boato*).

RICCARDO MIGLIORI. Boato, io ho risposto al tuo intervento nei confronti del collega Giovanardi.

MARCO BOATO. Lo ha detto lui che è un imbroglio!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

MARCO BOATO. L'aveva detto lui che è un imbroglio!

RICCARDO MIGLIORI. Noi voteremo a favore dell'emendamento in esame. Se i colleghi della maggioranza sono d'accordo sul principio di sussidiarietà, potrebbero presentare subemendamenti a questo emendamento presentato dalla Casa delle libertà. La realtà mi sembra diversa e il voto contrario della maggioranza sull'emendamento in esame lo conferma (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, ho chiesto la parola per rilevare, come hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto, che l'emendamento 2.65 dei presi-

denti di gruppo della Casa delle libertà è nella sua formulazione classica — oltre ad essere il primo dei cinque emendamenti ai quali abbiamo attribuito un valore discriminante per giudicare il testo di riforma che stiamo approvando — il testo che si propone per introdurre nel nostro paese la sussidiarietà istituzionale e la sussidiarietà sociale.

Non è solo una questione di collocazione negli articoli della Costituzione ma è anche una questione, onorevole Boato, di non scambiare le mele per le pere o, meglio, di non scambiare la cultura liberale con la cultura statalista! L'emendamento Boato 6.22, che si vuole spacciare come un testo sulla sussidiarietà, è una delle più ambigue ma caratteristiche riproposizioni della cultura statalista! Quel testo prevede infatti che lo Stato, le regioni, le province, le città metropolitane e i comuni favoriscano l'iniziativa privata, che ha carattere di interesse generale. Si tratta quindi di una gentile concessione dello Stato, del pubblico, favorire l'iniziativa privata di interesse generale! È lodevole questo «favorire», ma non ha nulla a che vedere con il concetto di sussidiarietà. La nostra concezione dello Stato, la concezione liberale dello Stato come pure quella cattolica, è quella in base alla quale viene comunque riconosciuta in via principale soprattutto ai privati e alla società civile l'iniziativa di regolare i rapporti sociali e nella quale lo Stato, attraverso i suoi enti territoriali (comuni, province e regioni), interviene solo laddove tale intervento sia più efficace di quello dei privati, solo laddove l'intervento pubblico sia più efficace di quello che i cittadini possono ottenere tramite l'iniziativa dei privati, tramite i rapporti che si regolano all'interno della società civile.

Questo è il concetto della società liberale e questo è il concetto della sussidiarietà. Questo è quello che gli emendamenti degli onorevoli Pisanu, Selva, Folini, Pagliarini propongono all'articolo 2 e, come vedremo poi, anche all'articolo 6.

La maggioranza dovrebbe avere il coraggio di difendere coerentemente le ca-

ratteristiche della propria cultura statalista, ma quello che è assurdo è che, mentre noi difendiamo i principi liberali, la maggioranza ha una cultura statalista che si vergogna di rappresentare e quindi presenta un emendamento che non ha nulla a che vedere con la sussidiarietà affermando di inserire il principio della sussidiarietà all'articolo 6. Fa una riforma che non ha nulla a che vedere con il federalismo e con la *devolution*, ma afferma di realizzare il federalismo.

Abbiate almeno l'onestà che hanno i colleghi di Rifondazione comunista che affermano di essere favorevoli ad una cultura statalista, contrari al principio di sussidiarietà, contrari alla concezione liberale dello Stato, contrari al riconoscimento del primato dell'iniziativa dei cittadini e della società civile! Ditelo! Magari prendete anche più voti! Magari prendete quei voti che a sinistra state perdendo.

MARCO BOATO. Questo è falso però!

RICCARDO MIGLIORI. È tutto falso? Tutto quello che si dice è falso?

ELIO VITO. Questo modo di scimmiettare, di stravolgere, di strumentalizzare e di falsificare i nostri temi e la nostra cultura e avere la presunzione di affermare di aver realizzato il federalismo e la sussidiarietà è quanto di più arrogante (e anche controproducente) possiate fare.

Questo è l'emendamento sulla sussidiarietà che presentiamo all'articolo 2, che abbiamo ripresentato all'articolo 6 per non favorire questioni di lana caprina di chi avrebbe potuto dire di essere favorevole, ma all'articolo 6. Questo è il principio della sussidiarietà: il primato dell'iniziativa privata; il primato dell'iniziativa della società civile. Questo è l'emendamento.

Quei colleghi popolari (se esistono ancora, battessero un colpo) che si riconoscono in questi principi votino a favore di questo emendamento, ma non provate a spacciare per sussidiarietà e per dottrina liberale dello Stato qualcosa che è anti-

tetico a questo, cioè la gentile concessione dello Stato di favorire un tipo di iniziativa privata che ha le caratteristiche di interesse generale. È una azione disonesta e becera e non ha nulla a che vedere con la cultura liberale, con il principio di sussidiarietà.

MARCO BOATO. È falso!

GIOVANNI CREMA. Grillo parlante!

ELIO VITO. Difendete almeno le vostre idee e non provate a scimmiettare le nostre, avendo una cultura e una pratica politica che ancora oggi sono mille miglia lontane dalle nostre (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

MARCO BOATO. È falso.

GIOVANNI CREMA. Grillo parlante!
« Quaquaraquà! »

ELIO VITO. Certo è che la bocciatura di questo emendamento è il primo macigno che la sinistra frappa alla realizzazione di questa riforma.

MARCO BOATO. È falso.

GIOVANNI CREMA. Pagato a ore!

ELIO VITO. Abbiamo il dovere di dire questo. Il principio di sussidiarietà è forse il più rilevante, ma sicuramente è uno dei cinque principi e dei cinque emendamenti sul quale è stato impossibile il confronto di merito ...

GIOVANNI CREMA. Respira!

ELIO VITO. ... e l'eventuale bocciatura di questo emendamento all'articolo 2 e all'articolo 6 è l'inizio della preclusione del nostro voto a questa riforma.

GIOVANNI CREMA. Trombetta!

ELIO VITO. Infatti questa è la conferma che non si tratta di una riforma che ha le caratteristiche ...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, deve concludere.

ELIO VITO. ... di riforma in senso federale e liberale dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

MARCO BOATO. È un comizio falso.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Signor Presidente, innanzitutto quanto a cultura liberale non accettiamo le lezioni dell'onorevole collega Vito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) per il quale naturalmente abbiamo la massima considerazione, come per tutti i colleghi, ma non accettiamo lezioni. Dico questo per essere chiari.

Come relatore devo un chiarimento ovvio, ma qui anche le ovvietà devono essere ripetute qualche volta. La sussidiarietà che era nel testo rimane, solo che l'abbiamo spostata all'articolo 118 per l'ovvia ragione che l'amministrazione è disciplinata all'articolo 118 e qui si tratta di amministrazione.

Quanto alla cosiddetta sussidiarietà sociale, la Commissione ha ritenuto, come poi sarà spiegato al momento giusto, di accogliere un emendamento dell'onorevole Boato che è sembrato più equilibrato di tutti. Il principio contenuto è in larga misura derivante dagli incontri che abbiamo avuto con il mondo dell'associazionismo, primo tra tutti quello con la

compagnia delle opere e che è sembrato rispettare più degli altri i principi dell'articolo 2 della Costituzione. In ogni modo, su questo, al momento opportuno, saranno dati ai colleghi tutti i chiarimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che l'Assemblea ha cominciato ieri e che oggi prosegue offre, a mio avviso, una conferma di un'esperienza che abbiamo avuto in passato: le riforme costituzionali richiedono una maggioranza più ampia di quella di Governo. D'altra parte, questa fu l'impostazione che, come maggioranza di centrosinistra, demmo all'inizio della legislatura ed in base alla quale nacque la Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema, che ha aperto il tema delle riforme costituzionali e l'ha portato avanti in un certo cammino.

Molto francamente, devo dire che mi sembra un'impresa non solo difficile, ma anche molto rischiosa quella di modificare la Costituzione a colpi di maggioranza a pochi mesi dalle elezioni. Credo che questo Parlamento abbia materie molto importanti su cui deliberare nei pochi mesi che ci separano dalla fine della legislatura, come quella economica e finanziaria, ma anche, se è in grado, la riforma elettorale. Pensare che si possa utilmente e positivamente mettere mano alle riforme costituzionali a sei mesi dalle elezioni è, invece, un errore che mi auguro la maggioranza di questo Parlamento voglia abbandonare.

Per questo atteggiamento, valuterò i singoli aspetti ed i singoli emendamenti della proposta di legge costituzionale in esame in totale libertà e, nel complesso, con un giudizio di distacco, nel senso che non mi sento di votare a favore di questa riforma (mi posso astenere). Nel merito, dunque, giudicherò i singoli emendamenti: per quanto riguarda l'emendamento in esame, debbo dire che esso, in linea di principio, non può non essere approvato

nell'ambito di una riforma costituzionale che voglia prevedere il federalismo, cosa che non sono del tutto convinto sia utile introdurre nella nostra vita nazionale. Se, però, lo si vuole introdurre, se questa è l'opinione della maggioranza come dell'opposizione, allora il principio scritto nell'emendamento Pisanu 2.65 non può che essere votato, in questa forma, o in altra forma che dica, però, esattamente le stesse cose.

Se, come sostengono gli onorevoli Boato e Cerulli Irelli, lo stesso principio è contenuto più avanti, in un altro emendamento, mi pare molto difficile non votare a favore (come io farò) di questo emendamento, dal momento che si tratta di un principio. Per tale ragione, mi appresto a votare a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, al di là delle definizioni, o se si vuole delle accuse reciproche, vorrei semplicemente leggere i due testi per un confronto, in modo che l'Assemblea sappia esattamente di cosa si tratta e qual è il problema che si pone. Il testo dell'emendamento Pisanu 2.65 così recita: « I comuni, le province, le regioni e lo Stato esercitano solo le attività che non possono essere svolte in modo più efficace dall'iniziativa autonoma dei privati... » Il testo dell'emendamento Boato 6.22 recita: « Stato, regioni, province, città metropolitane e comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale... »

Vi è, dunque, un riconoscimento che i privati possono svolgere attività di interesse generale, che però è stato già riconosciuto tantissime altre volte nelle leggi ordinarie, anche se si prevede ora di inserirlo in Costituzione; è, però, una cosa totalmente diversa da quello che viene definito principio di sussidiarietà, rispetto

al quale, evidentemente, si pone il problema del limite all'intervento dei pubblici poteri, della mano pubblica. Stabilendo questo limite, si tende a configurare uno spazio di iniziativa dei privati e della società civile sul quale la mano pubblica non può intervenire ed al quale non può neanche sovrapporsi.

Questa è la differenza e, ripeto, si tratta di due aspetti molto diversi. Si può non essere d'accordo sul primo, ma allora si sappia che c'è un dissenso di merito e non si contrabbandi una cosa per l'altra. Sono due concetti molto differenti e il confronto è in questi termini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, colleghi della sinistra popolare, vi prego di ascoltarmi perché è importante. Il sottotitolo dell'emendamento in esame potrebbe essere « emendamento per dare efficienza al sistema paese ». Voi sapete che, oggi, lo Stato rende servizi ai cittadini direttamente o indirettamente e lo fa in regime di monopolio; è il contrario dell'efficienza perché il risultato concreto si vede: nella classifica dei paesi membri dell'Unione europea, per quanto riguarda l'incremento del PIL, l'Italia è costantemente l'ultima. L'anno scorso, il Portogallo che ha registrato un aumento del PIL doppio rispetto a noi era al penultimo posto. Colleghi, l'aumento del PIL e della ricchezza non ci serve per comprare le scarpe inglesi o i maglioni di cashmere, la ricchezza serve per far funzionare gli ospedali, le scuole, per realizzare le infrastrutture, per aumentare le pensioni minime, per ridurre le tasse. Pertanto, è necessario eliminare il monopolio dello Stato per rendere i servizi ai cittadini e lasciare l'iniziativa ai privati, ovviamente sotto il controllo degli amministratori pubblici perché sono loro che pagano. Se l'emendamento in esame verrà approvato, si darà una grande iniezione di efficienza al sistema paese riuscendo a far girare il volano dell'economia, aumentando le pen-

sioni minime, realizzando infrastrutture e facendo funzionare gli ospedali. È davvero importante, quindi, che tale principio venga inserito nella Costituzione. Il collega Boato ha fatto riferimento all'articolo 6 dove non c'è niente di tutto questo, si tratta davvero di far capire che il nostro vuole diventare un paese moderno e che non dobbiamo più essere legati al monopolio statale nel rendere i servizi ai cittadini; facciamoli rendere dai privati se sono più efficienti, ovviamente sotto il controllo del pubblico.

Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza, ai colleghi di sinistra perché pensino seriamente all'importanza dell'emendamento in esame, che vale per tutto il sistema paese e non si riduce ad una questione di destra o di sinistra perché si tratta, ripeto, di rendere moderno il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasparri, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti di tempo. Ne ha facoltà. Colleghi, darei la parola ai relatori e al presidente della Commissione alla fine, come è d'uso in questi casi.

Prego, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, come è già stato detto da alcuni colleghi della Casa delle libertà, questo punto fu fondamentale anche nel corso del dibattito sulla Commissione bicamerale, con l'emergere di una divergenza di opinioni. Quest'ultima non è naufragata solo per talune ragioni, ma per una serie di motivi che, puntualmente, si ripropongono. Il concetto di sussidiarietà così come voi volete ridurlo, liofilizzarlo non è accettabile. Desidero sottolineare che la destra, che certamente ha a cuore le funzioni dello Stato, in particolare per alcuni aspetti dell'azione dell'attività pubblica nel campo dell'economia e dell'istruzione, ritiene che siano maturi i tempi per affermare con chiarezza il principio di sussidiarietà anche a livello costituzionale.

Non si tratta, come qualcuno afferma strumentalmente da sinistra, di dar luogo ad una forma di privatizzazione selvaggia della sanità, dell'istruzione o quant'altro, ma di mettere finalmente a confronto e in competizione sistemi diversi ed anche di far arretrare le sfere pubbliche laddove hanno fallito ampiamente. Penso, ad esempio, alle comunità terapeutiche che lottano contro la droga; secondo voi in quest'aula hanno ottenuto risultati migliori i SERT, strutture pubbliche fallimentari, o il volontariato laico o cattolico che ha fornito un servizio alle famiglie, che ha fornito una risposta? Giorni fa il Presidente della Repubblica Ciampi, recandosi in visita a San Patrignano, ha reso omaggio a queste realtà di volontariato sociale che sono rilevanti e significative e che, nel concorso con le strutture pubbliche, sotto i controlli necessari, possono dare ai cittadini le risposte che spesso lo Stato o gli ambiti pubblici non forniscono. Ho voluto fare un esempio per dire che si tratta di un campo importante e attuale e risparmio considerazioni sul terzo settore, sul *non-profit* ed anche sulla libertà della scuola e della cultura. In questi giorni i nostri studenti di Azione studentesca hanno rilanciato una battaglia, che anche in Parlamento il collega Malgieri ed altri hanno condotto, sulla faziosità di una scuola pubblica nella quale i libri di testo cancellano pagine di verità e di storia. Noi vogliamo la libertà della cultura e della scuola piuttosto che l'indottrinamento di regime, che un monopolio con certo tipo di indirizzo garantisce.

Voi per privatizzazione intendete un'altra cosa: voi intendete i Colaninno che, con la vostra protezione, accumulano soldi e licenziano i lavoratori. Questa è la politica sociale della sinistra e delle privatizzazioni dalemiane (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*). Per sussidiarietà voi intendete la lega delle cooperative, che vi ha dato tangenti per decenni e che oggi continuate a proteggere. Noi vogliamo invece un privato sociale, trasparente e libero e su questo punto vi sfidiamo, perché sarà uno degli aspetti che svele-

ranno che state facendo una truffa e non una vera riforma, che abbinati i principi liberali a una modernità del sociale che non è il vostro protezionismo per gli amici dei potenti.

MARCO BOATO. La truffa è il tuo intervento !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giovine, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, il mio intervento è in aggiunta e non certamente in contrasto con quello dei colleghi della Casa della libertà: semmai ritengo che questo emendamento avrebbe dovuto essere ancora più energico.

Se intervengo dopo le valide argomentazioni dei colleghi della Casa della libertà, ciò è in risposta alle accuse che oggi, come ieri, il collega Boato ha rivolto alla Casa della libertà, giocando su un evidente equivoco, sul quale però, postulando la buona fede, vorrei attirare la sua attenzione e quella dei colleghi.

Nella prima parte dell'emendamento Pisanu 2.65 è scritto: «I Comuni, le Province, le Regioni e lo Stato esercitano solo le attività che non possono essere svolte in modo più efficace dall'iniziativa autonoma dei privati». Collega Boato, questo è il principio di sussidiarietà; quello che segue è la conseguenza di ciò. Non c'è traccia di questo principio in nessun pronunciamento o documento della maggioranza. Chiariamo questo punto una volta per tutte, perché la maggioranza è politicamente e, direi, geneticamente contraria a qualsiasi riconoscimento della responsabilità e dell'iniziativa individuali dei cittadini, dei privati, delle comunità e delle collettività (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Quindi, smettiamola una volta per tutte !

MARCO BOATO. È falso !

UMBERTO GIOVINE. Questo emendamento, di conseguenza, introduce quella che nel paese in cui è stato inventato il principio di sussidiarietà, in Francia, viene chiamata la sussidiarietà attiva, quella che più conta, giustapposta a quella passiva, puramente gerarchica. È un peccato dover parlare in termini così teorici di un argomento che riguarda così da vicino la vita di tutti i cittadini. Qui si parla di cose pratiche: significa che non si può intervenire nella vita dei cittadini e delle comunità se non a condizione che questi cittadini e queste comunità decidano di non svolgere una certa attività per conto proprio.

LUCIO COLLETTI. Bravo !

UMBERTO GIOVINE. Questo e non altro è il principio della sussidiarietà attiva, l'unico che ci interessa, l'unico che può essere applicato, visto che qui ormai di federalismo non si parla più.

Sono d'accordo con l'interpretazione data ieri dal Presidente del brocardo *nomina sunt consequentia rerum*. Smettiamola di usare nomi, compresa la *devolution*, che pure è utile, se non si è chiarito cosa c'è dietro, cosa denotano questi nomi. Smettiamola — lo dico alla maggioranza — di riempirci la bocca con il principio di sussidiarietà, che peraltro, sia pure nella forma passiva, quella che a noi interessa meno, la maggioranza riconosce soltanto con il termine «favorire», cioè con un incremento, con una possibilità.

A noi non interessa «favorire», ma soltanto riconoscere certi principi. Riconoscerli in modo inequivocabile e irrevocabile, perché, colleghi, quello che differenzia le chiacchiere da ciò che dovrebbe essere il federalismo è l'irrevocabilità: di principi riconosciuti e poi ritirati da questa Camera o dallo Stato ne abbiamo a centinaia e ne abbiamo anche abbastanza di parlarne. Ripeto: inequivocabilità e soprattutto irrevocabilità. Noi non appoggeremo altra linea; invece, appoggiamo, sosteniamo e incrementiamo, ogni volta che è possibile, il principio vero di sussidiarietà che riporta ai cittadini quello

che ai cittadini compete (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, certo il modo in cui è stato esposto questo principio è affascinante ed allora io ho pensato subito ad alcune cose concrete: ad esempio, a questo punto vi sarà chi dimostrerà che la scuola e l'università possono essere gestite interamente dai privati. La tutela della salute, pure; la sanità e le pensioni, pure! All'onorevole Vito vorrei però rivolgere una domanda facendo riferimento a due vicende clamorose verificatesi ultimamente. Da una parte — è stato già ricordato dall'onorevole Gasparri — c'è il caso Telecom-SEATTIN.it, che è un pessimo esempio di violazione di legge in questo paese ma dall'altra parte c'è tutta l'operazione svolta dalla Compagnia delle opere. Leggo sui giornali che ormai, se vuoi un posto di medico o di infermiere, devi presentarti al presidente della giunta regionale lombarda, altrimenti non lo puoi avere! Questo è il potere senza regole (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Infine, cosa facciamo per il settore dell'informazione? L'onorevole Berlusconi certamente ci dimostrerà che la cosa migliore è che Mediaset — che è la sua azienda — si compri anche la RAI perché saprà gestirla meglio rispetto al pubblico e quindi tutta l'informazione farà questa fine. È questa l'intenzione che si cela dietro operazioni di questo tipo? Non sono deciso a votare questo emendamento perché nutro tutti questi timori. Peraltro ho letto oggi sui giornali che l'onorevole Berlusconi — il quale afferma di aver già vinto le elezioni — ha detto: io non vendo, io mi tengo tutto e (aggiungo io) voglio anche il resto. Questa non è sussidiarietà, ma feudalesimo economico, sociale e politico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Signor Presidente, molte osservazioni e riflessioni sono state già fatte sulle ragioni per cui la Commissione ha espresso parere favorevole su un emendamento riferito all'articolo 118 della Costituzione. Qui ho sentito tanti insulti: è un imbroglio, è una truffa, è una turlupinatura. Il testo sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole, però, muove da una concezione della sussidiarietà come strumento di rinnovamento del modello del *welfare* in senso conforme alla tradizione europea ed italiana. Tutta la prima parte della Costituzione è attraversata dal principio di sussidiarietà, esso è già scolpito implicitamente nell'articolo 2 della Costituzione.

Su questo terreno molte organizzazioni, molte associazioni di cittadini — dal terzo settore alla Compagnia delle opere, dalle ACLI all'ARCI e a tante altre libere e spontanee associazioni — hanno raccolto nel paese un appello ed hanno formulato al Parlamento l'invito a provvedere all'introduzione ed all'esplicitazione di questo principio di sussidiarietà già contenuto nella prima parte della Costituzione e anche in quella ordinamentale conservando in questi termini, in questa visione, in questa concezione, la cultura e la tradizione europea. Questi milioni di cittadini si sono appellati al Parlamento affinché esso scriva nella Carta costituzionale che la Repubblica, e, pertanto, tutti i suoi organi (lo Stato, i comuni, le province, le regioni e, se saranno istituite, le città metropolitane), favorisce le libere iniziative dei privati volte all'interesse generale.

Invito l'onorevole Buttiglione, che è molto vicino alla Compagnia delle opere, a rileggersi l'appello pervenuto da quel milione di cittadini insultati da voi in quest'aula: li avete definiti imbroglianti e

truffatori ! Vi siete rivolti così a milioni di cittadini che hanno chiesto che nella Costituzione si scrivesse proprio quel testo sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole.

ELIO VITO. Parla da relatore !

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Ne risponderete ai cittadini, signor Vito, signor Gasparri, signor Buttiglione, signor Giovine ! Non accettiamo un concetto di sussidiarietà che possa far tornare indietro la storia...

ELIO VITO. Sta intervenendo come relatore o a che titolo ?

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. ...e che possa far tornare indietro dalla tradizione europea. Ne risponderete ai cittadini !

NICOLA BONO. Tu sei relatore ! Non puoi fare questo ! Sei un provocatore !

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la richiamo all'ordine.

NICOLA BONO. Tu sei relatore ! Non puoi fare questo ! Ti alzi e te ne vai là !

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Questa è la ragione per la quale la Commissione qui da me rappresentata ha espresso parere contrario sul testo da voi proposto e parere favorevole al testo sull'articolo 118 della Costituzione.

Signor Presidente, voglio aggiungere che non accettiamo lezioni da chi fomenta l'odio e il razzismo (*Commenti dei deputati della Lega nord Padania*).

Questa mattina, nel Comitato dei nove della Commissione affari costituzionali...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Onorevole Soda, per favore, non suscitare polemiche.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Non creo polemiche, ma è bene che il paese ed il Parlamento sappiano che, mentre discutevamo un emendamento, il collega Fontan, che vuol darci lezioni (e mi ha invocato varie volte) di sussidiarietà e federalismo, ha auspicato che, nella Costituzione, lo Stato, nel garantire i livelli fondamentali dei diritti, garantisca anche che vicino casa sua non ci siano terroni (*Commenti dei deputati della Lega nord Padania*) !

GIACOMO CHIAPPORI. Bravo Soda ! Bravo Soda !

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Questa è la vostra maggioranza e di questo dovrete rispondere al paese ! Votiamo, dunque, contro il vostro testo e sosterrò il nostro, che è frutto di un processo costruttivo nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, misto-Rifondazione comunista-progressisti e misto-Socialisti democratici italiani*).

GIACOMO CHIAPPORI. Avete paura ! Avete paura !

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, la richiamo all'ordine.

GIACOMO CHIAPPORI. Hanno paura !

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, la richiamo all'ordine per la seconda volta (*Proteste del deputato Chiappori*). La smetta, onorevole Chiappori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fongaro, al quale ricordo che ha 2 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.